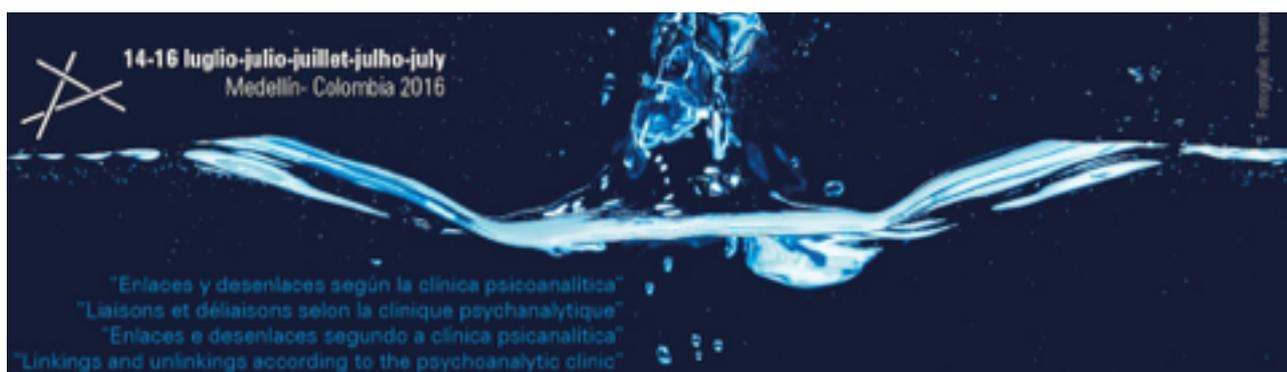


Medellín 2016 - RVI - Preludi - Manel Rebollo



IMAGINE

www.youtube.com/watch?v=RwUGSYDKUxU

“...le relazioni reciproche degli uomini sono profondamente influenzate dalla misura di soddisfacimento pulsionale che i beni esistenti consentono di ottenere, in secondo luogo perché l'uomo singolo può egli stesso porsi nella relazione di un bene nei confronti di un altro uomo, nella misura in cui quest'ultimo ne utilizza la forza lavoro o lo assume come oggetto sessuale, in terzo luogo infine perché ciascun individuo è virtualmente un nemico della civiltà, cui pure gli uomini, nella loro universalità, dovrebbero essere sommamente interessati. È da notare che, per quanto riescano pochissimo a vivere isolati, gli uomini avvertono tuttavia come un peso opprimente il sacrificio che viene loro richiesto dalla civiltà al fine di rendere possibile una vita in comune. La civiltà deve quindi esser difesa contro il singolo, e i suoi ordinamenti, istituzioni e imperativi si pongono al servizio di tale compito; questi ultimi mirano non solo ad attuare una certa distribuzione dei beni, ma anche a mantenerla, e devono in effetti proteggere contro i moti ostili degli uomini tutto ciò che serve alla conquista della natura e alla produzione dei beni. Le creazioni umane sono facili da distruggere e la scienza e la tecnica, che le hanno edificate, possono anche venir usate per il loro annientamento.”

Sigmund Freud, *L'avvenire di una illusione* (1927)

*“Immagina non ci sia il paradiso, è facile se ci provi
nessun inferno sotto di noi, sopra solo il cielo
immagina tutta la gente vivere per l'oggi
Immagina non ci siano paesi, non è difficile da fare
niente per cui uccidere o morire e neanche religioni
immagina tutta la gente vivere la vita in pace
Potresti dire che sono un sognatore ma non sono il solo
spero che un giorno ti unirai a noi e il mondo sarà come uno
Immagina nessuna proprietà. Mi chiedo se puoi:
nessun bisogno di avidità o fame. Una fratellanza di uomini.
immagina tutta la gente condividere tutto il mondo
Potresti dire che sono un sognatore ma non sono il solo
spero che un giorno ti unirai a noi e il mondo sarà come uno.”*

John Lennon, *Imagine* (1971)

“Che si dica resta dimenticato dietro ciò che si dice in ciò che si intende.”

Jacques Lacan, *L'Étourdit* (1973)

Nel 1971, John Lennon ci invitava a “join us”, ad “unirci”, a “far legame” in un mondo che doveva esser Uno. Sognatore impenitente, anelando a che non ci fosse “nulla per cui si debba uccidere o morire”, John venne assassinato l’8 dicembre 1980 da un *hère*, un poveraccio, un *dis-eredato*, passando così da *eretico* ad *eroe*, e a 35 anni dalla sua scomparsa, la sua musica resta un inno celebrato in Occidente, mentre migliaia di rifugiati siriani tentano di fuggire dall’orrore dello Stato islamico, per ritrovarsi di fronte al medesimo orrore anche nella Vecchia Europa, campo di concentramento, terza effettività, reale troppo reale, che Lacan preannunciava fin dal 1967: « Il nostro avvenire di mercati comuni avrà come contrappeso una sempre più dura estensione dei processi di segregazione. »¹

¹ J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 254.

Quale avvenire allora per questa illusione? Che dire degli analisti, per i quali Lacan invitava a che rinunciassero, se non avessero potuto “raggiungere nel suo orizzonte la soggettività dell’epoca”?²

La storia delle istituzioni analitiche non è borromeica. Avendo il suo stesso peccato originale nel comitato dei sette anelli fondato da Freud, l’IPA ha lasciato rapidamente cadere l’anello del pensiero di Freud, che invece avrebbe potuto meglio annodarla. Con il suo “ritorno a Freud”, Lacan ha cercato di rifare questo annodamento, cosa che gli è costata la “scomunica”. Fonda allora la sua Scuola, che non esita tuttavia a dissolvere nel constatare come la scommessa sulla *passee* -nuovo tentativo di annodamento- non sia arrivata a far *sinthomo* nella sua stessa comunità analitica. E dopo la dissoluzione venne l’ECF, e poi, più avanti, l’AMP, ma neppure così la *passee* arriva a far nodo: l’Uno si impone e, di nuovo, un numero consistente di analisti se ne va.

Quel che Freud avanza in *Avvenire di una illusione*, a proposito degli esseri umani, è del tutto riscontrabile anche nei legami tra analisti nelle loro comunità: avendo ben poche possibilità di esistere isolatamente, avvertono come pesante oppressione i sacrifici cui ci obbliga la cultura al fine di permettere una convivenza.

Con la nostra nuova scommessa per render possibile la convivenza tra analisti, al fine di trasmettere la psicoanalisi ed assicurare la formazione degli analisti, abbiamo costituito un collettività che trae la sua forma da due modelli: quello di Freud e quello di Lacan. Dal modello freudiano abbiamo ricavato l’IF, l’Internazionale dei Forum, da quello lacaniano l’EPFCL, la Scuola. L’IF ci dà un’assetto giuridico, secondo la *Carta dei Forum*, che regola legami e s-legami tra membri e tra forum. La Scuola punta invece ad essere un elemento annodante di altra natura, al fine di poter orientare il lavoro che deriva dalla questione che ci riunisce: « Che è uno psicoanalista? »

Ho potuto cogliere come la divisione in due campi -Forum e Scuola- permetta che il brusio che si produce sul terreno dell’IF non faccia da eccessivo impedimento all’avanzarsi del *dire*, di quei *dire* che danno impulso al lavoro di Scuola. Ne prendo quindi le parti perchè l’oblio in ciò che s’intende non impedisca l’efficacia della trasmissione.

Ma Lacan non inventa soltanto la *passee* come un modo di valutare il tipo di legame degli analisti alla causa analitica. Inventa anche il cartel, un legame particolare tra cinque

² Cfr. J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi (1953)*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 315.

persone (quattro più una) con l'obiettivo che i legami personali non facciano ostacolo a quel che è in gioco: il transfert di lavoro. E' per questa ragione che il cartel porta inscritta dall'inizio la sua dissoluzione al termine di due anni.

La perentorietà di questo termine dei due anni, cui va aggiunta l'esigenza della permutazione, costituiscono le due chiavi di volta nell'organizzazione delle nostre istanze, facilitando così la serie delle dissoluzioni che sperimentiamo e che favoriscono la circolazione del desiderio nel nostro fare istituzionale.

In ogni caso, non c'è posto per l'ideale *image-ario*, di una Scuola-Una, né di una IF-Una, se c'è dell'Uno (*Y a d'l'Un*) che funziona nel *sinthomo* di ciascuno, è con questo che dobbiamo aver a che fare. Ogni nuova assemblea internazionale, tanto di Scuola quanto di IF, propone modifiche della *Carta* e del *Regolamento di Scuola*, che devono venir votate.

E' certo che un dire collettivo non c'è, non diversamente dal non esserci soggetto collettivo o inconscio collettivo. Ma è importante scommettere affinché il lavoro di Scuola si orienti come un dire che *ex-siste* allo sciame di detti della nostra IF. Su questo punto, credo che -come Lacan sostiene ne *La terza* circa l'analista- rispetto all'IF, *per la Scuola, il nodo*, "c'è da esserlo" ("*ce nœud, il faut l'être*").

La storia della psicoanalisi e delle sue istituzioni testimonia del fatto che la cura analitica non garantisce un legame associativo tra analisti se non che porti al peggio.

Le modalità di legame che ci diamo nelle nostre istituzioni, e quelle che -senza che ce le siamo noi stessi date esplicitamente- funzionano nelle nostre enunciazioni, richiedono la nostra analisi se ci importa dell'avvenire della psicoanalisi. Per questo occorre che insistiamo nel contrastare il reale, anche nel collettivo. Poichè la collettività degli Uni, quando si mette in capo la H di *homo*, dell'*humus*, va a finirla con la psicoanalisi ancor prima che la connivenza di scienza e religione. Un'armata di « Huni » è proprio l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno se vogliamo che il raccolto nel nostro campo lacaniano cresca.

L'etica che ci può accompagnare nel nostro compito comune è ben lontana dall'esser quella del « ciascuno col suo sintomo, col suo desiderio, col suo dire...» Essa può a volte valere nell'« uno per uno » dei parlesseri, ma non funziona nella politica, non funziona nell'insieme della *polis* psicoanalitica. Il "narcinismo" che questa posizione distilla è solidale al discorso del capitale, nel suo tendere allo s-legame tra i soggetti, convocando ciascuno in una relazione autistica con il suo proprio oggetto di godimento.

Noi, analisti, non possiamo esser dei sognatori, *à la* John Lennon! La nostra funzione proprio quella di risvegliare al reale, a ciò che fa ritorno nelle nuove forme del sintomo, poichè il reale ne è il vero senso. Ed è anche quella di evocare il dire di Lacan: “Che si dica resta dimenticato dietro ciò che si dice in ciò che si intende.”

E dunque, psicoanalisti, ancora uno sforzo...: al di là del sintomo di ciascuno.

Manel Rebollo 28 ottobre 2015.

Traduzione italiana di Maria Teresa Maiocchi